

La strada, l'alcol, la droga: ecco la gioventù spezzata

di Gianluca Testa

Una giovinezza spezzata da surrogati di morte. Veleni chimici che tradiscono, diffondendo un'illusoria sensazione di potere e sicurezza. Liquidi chiari e cremosi, ma fortemente alcolici, che alterano la percezione. Tempo e spazio diventano così realtà dinamiche. La velocità non fa paura, e non fa paura neppure giocare con la propria vita al ritmo intermittente di luci psichedeliche. Ovvero? Tra i giovani cresce il consumo di alcol, droghe e tabacco. Così come si sviluppano fenomeni di bullismo e devianza. E ogni sabato sera, sulle strade, continuano a morire centinaia di giovani. Una vera e propria strage: in cinque anni, nei week-end, tra le 22 e le 6 del mattino, sono morti oltre duemila ragazzi; 54mila sono rimasti gravemente feriti mentre andavano o tornavano da discoteche e locali notturni. E pensare che questi sono soltanto i dati resi noti dalla polizia stradale. Sì, perché solo nel 2000, in Italia, i giovani morti in incidenti stradali sono complessivamente 2.050: 600 di questi avevano meno di 22 anni; 750 erano invece di un'età compresa tra i 22 e i 28 anni. Poco più di un anno fa l'opinione pubblica si schierò indignata contro quelle che furono definite giustamente «stragi del sabato sera». Seguirono prese di posizione forti e iniziative di sensibilizzazione. Poi più nulla, o quasi. Perché il problema, che continua a esistere, era ormai «superato». Allora l'indignazione si è «spostata» sull'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti. E sul banco degli imputati è finito l'ecstasy con tutti i suoi consumatori. Giusta la condanna. Ma almeno dovrebbe esserci

coerenza. Questi due fenomeni sono molte legati. A volte l'uno è la conseguenza dall'altro. Quindi entrambi hanno ugualmente bisogno di attenzione e, soprattutto, di interventi forti di sensibilizzazione e diffusione di una cultura ormai dimenticata.

Incidenti stradali: prima causa di morte

La prima causa di morte fra i giovani al di sotto dei 24 anni, in tutti i paesi europei, sono gli incidenti stradali. Negli ultimi anni si è infatti registrato un tasso di mortalità altissimo (16,7%). Soprattutto se si considera l'incremento rispetto a quello medio generale, stabile sul 10,8%. Purtroppo, tra le cause principali degli incidenti mortali, ci sono l'eccesso di velocità, la mancata precedenza, la distanza di sicurezza non rispettata e la distrazione. Che, nella maggior parte dei casi, è conseguenza di alterazioni causate da alcol e sostanze stupefacenti. Ad esempio, secondo la ricerca condotta dall'Istituto di medicina legale dell'Università di Milano, l'80% dei 900 giovani morti per incidenti stradali nel capoluogo lombardo, negli ultimi dieci anni, era positivo alla presenza di alcol e droga. Numeri drammatici che dovrebbero far riflettere. Anche perché è in espansione l'uso delle nuo-

ve droghe, soprattutto fra i giovanissimi, che considerano queste sostanze «innocue e poco dannose». Un errore di valutazione che può costare caro.

Gli effetti dell'ecstasy

Inizialmente si avverte una sensazione di euforia, le percezioni sensoriali si fanno sempre più acute e la parola esce facile. Anche alle persone più introverse. Sono queste le prime reazioni che derivano dall'assunzione di ecstasy, composto sintetico che viene commercializzato in pillole, soprattutto nelle discoteche. Ma a questa prima sensazione di «apparente benessere» cosa può seguire? La prospettiva è terrificante: l'ecstasy provoca un aumento della pressione sanguigna (pericolosissima per coloro che soffrono di pressione alta e per chi è affetto da problemi cardiaci, renali o epatici); se assunto con l'alcol, l'ecstasy aumenta la disidratazione e rischia di portare al collasso o alla trombosi; ma la conseguenza peggiore, e non ancora del tutto verificata, è il danno irreversibile che può causare alle cellule cerebrali.

Le campagne di sensibilizzazione

Molti enti locali, associazioni, aziende sanitarie e singoli volontari si sono mobilitati per sensibilizzare i giovani. Perfino di fronte alle discoteche il sabato sera. Ad esempio la Regione Lombardia, in collaborazione con la Asl provincia di Milano 2 e con la Alt onlus (Associazione lombarda tossicodipendenze), ha realizzato un manuale di prevenzione agli abusi edito dal Consiglio europeo.



Inoltre, per dire no alla droga, la provincia di Roma ha ideato «Roadhouse» (sito Internet: www.roadhouse.it): si tratta di un bus che farà il giro dei locali notturni di Roma e provincia per incontrare i ragazzi e metterli a conoscenza dei rischi che corrono con l'assunzione di ecstasy. Un altro esempio arriva da Bologna, dove i gestori delle discoteche hanno preso parte a un progetto di prevenzione (battezzato «Segui il tour dei quality member») all'interno dei loro locali, proponendo un divertimento più sicuro e lontano dai rischi delle droghe.

L'alcoldipendenza

Sfortunatamente tra i giovani è in costante aumento anche il fenomeno, a volte sottovalutato, dell'alcolismo. Un aumento che spesso è conseguente alla pubblicità indiretta delle grandi multinazionali. Che sperano di accaparrarsi nicchie di mercato formate da ragazzi sempre più giovani. Secondo il dossier accolto da «Gruppi di solidarietà», queste aziende tendono a «uncinare» i giovani offrendo un'illusoria immagine di status simbol. «La pubblicità dell'alcol – spiegano i «Gruppi di solidarietà» - dovrebbe corrispon-

ALCOL PRIMA ASSUNZIONE E PRIMO ABUSO

Assunzione della
prima bevanda alcolica

Età	Val. %
Meno di 15 anni	31,1
Meno di 20 anni	32,6
Tra i 20 e i 30 anni	26,3

Primo abuso di alcol

Età	Val. %
Intorno ai 15 anni	1,9
Tra i 15 e i 20 anni	17
Tra i 21 e i 30 anni	50
Tra i 41 e i 50 anni	10,4
Intorno ai 60 anni	2,2

L'assunzione di
dosi eccessive avviene

	Val. %
Con amici	57,4
Da solo	26,3
Con i familiari	8,9

Quando la tossicodipendenza fa perdere il lavoro



Lo studio, inserito nell'ambito del programma europeo «Azioni preliminari per combattere e prevenire l'esclusione sociale», è stato presentato a Roma durante il convegno «La porta stretta». La ricerca ha indagato soprattutto sui percorsi lavorativi di chi cade nella dipendenza da sostanze stupefacenti. Perdere, recuperare o mantenere il lavoro malgrado la droga si accompagna a una serie di altri fattori rilevati attraverso il confronto delle esperienze di vita di tre gruppi di tossicodipendenti. Le biografie dei 51 intervistati confermano l'importanza del trascorso familiare, dei comportamenti criminali ma anche del rapporto con l'ambiente urbano. Lo studio condotto da Mario Pollo, antropologo e docente di pedagogia presso l'Università Salesiana e l'istituto universitario Lumsa, sottolinea la mancanza di una figura paterna, fosse anche gravata da carenze funzionali, tra le caratteristiche più frequenti nelle famiglie di coloro che in seguito alla tossicodipendenza hanno perso il lavoro. Questi ultimi – che sono anche quelli che hanno iniziato a drogarsi più precocemente – più spesso degli altri hanno trascorsi con la giustizia per reati come il furto, lo scippo e lo spaccio. Anche un cattivo rapporto con l'ambiente urbano sembra influire sulla capacità di conservare il lavoro; i tossicodipendenti che lo hanno perso lamentano un forte disagio con l'ambiente in cui sono cresciuti, per mancanza di spazi dedicati ai giovani e per l'isolamento subito in quanto «tossici». Quasi tutte le persone con storie di tossicodipendenza hanno grossi problemi di adattamento alle regole dell'ambiente di lavoro, chi riesce a far coincidere la dipendenza con gli impegni lavorativi in genere subisce una lenta regressione delle sue capacità professionali o gli vengono rimproverate le numerose assenze. Molto particolari le osservazioni rispetto al «senso di responsabilità». La ricerca ha rilevato, tra gli intervistati del gruppo di chi ha perso il lavoro, la tendenza ad attribuire all'ambiente sociale o alla famiglia le cause della propria caduta nella tossicodipendenza. Mentre tra coloro che hanno mantenuto o hanno recuperato il proprio lavoro prevale l'analisi delle cause riconducibili alla propria personalità. Secondo lo studio questo diverso atteggiamento avrebbe una ricaduta sul senso di responsabilità nei confronti del lavoro. Per i tossicodipendenti che sono riusciti a mantenere il proprio lavoro un fattore importante è stata l'esistenza di una rete di sostegno e la funzione che il lavoro ha avuto nella costruzione dell'autostima.

dere a una percentuale compresa tra l'1,5 e il 2 per cento degli investimenti pubblicitari. La pubblicità di alcolici (e soprattutto birra) è concentrata per l'80% in televisione; e la tendenza degli industriali è quella di far scivolare gradatamente gli investimenti della pubblicità classica verso il «below the line» (pubblicità indiretta). Altri dati allarmanti vengono forniti dall'Eurispes. Secondo l'indagine «Fuori dall'alcol», un ra-

gazzo su tre ha assunto la prima bevanda alcolica quando aveva meno di 15 anni. Stessa tendenza nei ragazzi al di sotto dei 20 anni. I numeri non sono certo più rassicuranti se consideriamo il primo abuso di alcol, che, per due ragazzi su cento, è avvenuto intorno ai 15 anni. L'età più a rischio, riguardo all'abuso di alcol, è tra i 21 e i 30 anni, con un giovane su due che ha «alzato troppo il gomito».